FONDAZIONE OASIS

مؤسسة الواحة

Working Papers

L’influenza del Consiglio europeo della Fatwa tra i musulmani italiani

Chiara Pellegrino

Abstract

A partire dagli anni ’90, la crescita della presenza islamica nelle società europee ha favorito la nascita di un dibattito intra-musulmano sull’identità islamica delle diaspore, sui processi di interazione e integrazione nelle società di arrivo e sulla possibilità di istituzionalizzare un’autorità islamica in Europa per i musulmani del Vecchio Continente. È in quest’ottica che è nato il Consiglio Europeo della Fatwa e della Ricerca (ECFR), un’istituzione transnazionale specializzata nell’elaborazione di una giurisprudenza per le minoranze islamiche in Europa.
Questo working paper analizza il discorso giuridico-religioso prodotto dal Consiglio e la sua influenza in alcune realtà islamiche del Nord Italia.

Chiara Pellegrino
Ricercatrice della Fondazione Oasis del 2011. Laureata nel 2009 in Culture, istituzioni, lingue dell'Eurasia e del Mediterraneo presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, ha conseguito il dottorato nel 2014 presso la stessa università con una tesi sull'esegesi scientifica del Corano. Si occupa di Islam contemporaneo, con una particolare attenzione al discorso religioso e al rapporto tra politica e religione in Arabia Saudita.

Questo working paper rientra nelle pubblicazioni relative al progetto *L'Islam in Italia. Un'identità in formazione* realizzato grazie al contributo di **Fondazione Cariplo**.

Le opinioni espresse in questo articolo sono responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente la posizione della Fondazione Internazionale Oasis.

Per informazioni:
oasis@fondazioneoasis.org

La crescita della presenza islamica nelle società europee a partire dagli anni '90 ha favorito la nascita di un dibattito intra-musulmano sull'identità islamica delle diaspore, sui processi di interazione e integrazione nelle società di arrivo e sulla possibilità di istituzionalizzare un'autorità islamica in Europa per i musulmani del Vecchio Continente. È in quest'ottica che è nato il Consiglio Europeo della Fatwa e della Ricerca (ECFR), un'istituzione transnazionale preposta all'elaborazione di una giurisprudenza per le minoranze islamiche in Europa.

Questo *working paper* analizza l'impatto del discorso giuridico-religioso prodotto dal Consiglio in alcune realtà islamiche del Nord Italia a partire dalle interviste realizzate nel 2019 con gli imam di queste comunità e dall'analisi dei discorsi prodotti durante conferenze e incontri di formazione organizzati per i fedeli musulmani.

Origini e obbiettivi

Il Consiglio Europeo della Fatwa e della Ricerca è un'istituzione islamica creata a Londra nel marzo 1997 su iniziativa della FIOE (Federazione delle Organizzazioni Islamiche in Europa), un'organizzazione ombrello che riunisce a livello europeo le associazioni riconducibili alla galassia dei Fratelli musulmani[1]. Pochi mesi dopo l'inaugurazione, il Consiglio venne trasferito a Clonskeagh (Dublino) nel complesso dell'Islamic Cultural Center of Ireland (ICCI), che nel tempo sarebbe diventato noto come il quartier generale della Fratellanza musulmana in Irlanda. Secondo alcuni studi, il trasferimento repentino in Irlanda sarebbe stato dettato dalla convergenza di alcuni fattori[2]. Uno di questi è di natura economica: negli anni '90 l'Irlanda era un'importante meta d'investimenti provenienti dagli Emirati Arabi Uniti, molto attivi nell'industria delle corse dei cavalli, ed è in quel periodo che la Fondazione emiratina al-Maktoum, legata alla famiglia regnante di Dubai, contribuì in maniera consistente alle attività religiose e culturali islamiche locali finanziando, tra le altre cose, la costruzione del nuovo complesso destinato a ospitare il Centro culturale islamico irlandese e successivamente anche il

[1] Sul controverso rapporto tra FIOE e Fratellanza musulmana si veda Brigitte Maréchal, *Les Frères musulmans en Europe. Racines et discours*, Presses Universitaires de France, Paris 2009.
[2] Si vedano Alexandre Caeiro, *The making of the fatwa: The production of Islamic legal expertise in Europe*, «Archives de sciences sociales des religions», n. 155 (luglio-settembre 2011), pp. 81-100, e Adil Hussain Khan, *Creating the Image of European Islam: the European Council for Fatwa and Research and Ireland*, in Jørgen S. Nielsen (a cura di), *Muslim Political Participation in Europe*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2013, p. 225.

Consiglio europeo della Fatwa[3]. Inoltre, sembra che fin dall'inizio gli Emirati abbiano finanziato gli incontri annuali dell'ECFR. Il secondo fattore è legato alla politica di decentralizzazione promossa dalla FIOE: trasferire il Consiglio da Londra a Dublino consentiva di sottrarlo alle attenzioni a cui le autorità sottoponevano le realtà islamiche londinesi negli anni '90, allontanandolo dal rischio di eventuali provvedimenti restrittivi. Il suggello dell'operazione, infine, fu senza dubbio la nomina a Segretario generale del Consiglio europeo della fatwa di Hussein Halawa[4], imam del Centro culturale islamico irlandese.

Il Consiglio nasce con l'obbiettivo di elaborare una giurisprudenza islamica per le minoranze (*fiqh al-aqalliyāt*) che vivono in Europa. Nello specifico, esso si prefigge di:[5]

a) favorire l'avvicinamento tra gli ulema che operano nella scena europea e unificare le loro visioni giuridiche rispetto alle questioni giurisprudenziali più rilevanti;
b) emettere fatwe collettive che soddisfino le esigenze dei musulmani in Europa, risolvano i loro problemi e regolino la loro interazione con le società europee, alla luce delle norme (*ahkām*) previste dalla *sharī'a* e delle sue finalità (*maqāsid*);
c) pubblicare ricerche e studi relativi alla giurisprudenza islamica che affrontino i nuovi sviluppi della scena europea, con lo scopo di realizzare le finalità della *sharī'a* e gli interessi (*masālih*) delle persone;
d) guidare i musulmani in Europa in generale, e i giovani in particolare, diffondendo le nozioni islamiche fondamentali e le opinioni giuridiche corrette.

[3] Il nuovo centro fu inaugurato il 16 novembre 1996 dalla Presidente irlandese Mary Robinson e dal principe ereditario di Dubai *shaykh* Hamdan bin Rashid al-Maktoum.
[4] Nato in Egitto nel 1956, Husayn Halāwa ha ottenuto l'*Ijāza* all'Università del Cairo (1979), la laurea in Sharia all'Università del Punjab (Pakistan, 1988) e il dottorato in Fondamenti della religione e scienze coraniche all'Università di Islamabad (Pakistan, 1995). È stato imam e predicatore in Egitto e in Arabia Saudita. Imam del Centro culturale islamico irlandese, dal 2006 è anche il Presidente del Consiglio irlandese degli ulema, un'organizzazione ombrello che coinvolge 35 imam sunniti e sciiti irlandesi (ad esclusione degli ahmadi). Il figlio, Ibrāhīm Halāwa, insieme alle tre sorelle Fātima, 'Umayma e Sumāya, sono stati arrestati al Cairo nel 2013 per aver preso parte a una manifestazione contro il massacro di piazza Rābi' al-'Adawiyya. Le sorelle sono state rilasciate dopo tre mesi, mentre Ibrāhīm è stato rilasciato a settembre 2017. https://urly.it/33ymc
[5] Lo statuto del Consiglio è disponibile su https://urly.it/34dyv

La presidenza e i membri

Dal 1997 a oggi alla guida del Consiglio europeo della Fatwa si sono susseguite tre presidenze. A quella più longeva di Yūsuf al-Qaradāwī (1997-2018), il noto predicatore di origine egiziana ma residente in Qatar morto nel settembre del 2022, è seguita il breve mandato di Abdullah al-Judai[6]. Iracheno residente a Leeds, Judai è stato eletto nel novembre del 2018, ma si è dimesso per ragioni di salute l'anno successivo al termine dell'incontro annuale del Consiglio riunitosi a Parigi dal 6 al 10 luglio 2019. L'attuale presidente è Suhaib Hasan, un membro di spicco degli Ahl-e-Hadith – il movimento salafita nato nel nord dell'India a metà Ottocento. Di origini indiane, Hasan ha giocato prima un ruolo da protagonista nell'Islam del sub-continente indiano e in quello saudita e poi, a partire dalla fine degli anni '70, ha dato un contributo decisivo alla formazione dell'Islam britannico. In particolare, è stato un grande promotore della *da'wa* (predicazione) in Gran Bretagna favorendo l'apertura a Londra di diversi centri islamici e moschee finanziate dall'Arabia Saudita, ed è il fondatore dell'Islamic Sharia Council (ISC), il primo "consiglio della sharia" d'Europa, aperto nel 1982. Il profilo culturale e intellettuale di Suhaib Hasan, unito al prestigio di cui gode negli ambienti salafiti e alla sua capacità di incidere nell'evoluzione dell'Islam britannico, lo rendono un personaggio molto significativo.

Oltre al presidente, il Consiglio è formato da una trentina di membri provenienti da diversi Paesi d'Europa, dal Nord America e dal mondo musulmano. Nella sua composizione, esso è sunnita, formato esclusivamente da uomini, la maggior parte dei quali di origine araba e vicina alla sensibilità dei Fratelli Musulmani.
Lo statuto prevede alcune condizioni che i membri del Consiglio devono soddisfare:

a) aver conseguito una laurea nell'ambito delle scienze giuridiche islamiche, o una *ijāza* (autorizzazione a trasmettere il sapere religioso) rilasciata da studiosi di scienze islamiche, e avere una buona padronanza dell'arabo;
b) dar prova di buona condotta e rispettare le norme e i comportamenti (*ādāb*) previsti dall'Islam;
c) risiedere sul territorio europeo;

[6] Di origine irachena, ha conseguito un dottorato in Economia islamica e una laurea in Studi islamici. È direttore del Centro di ricerca e consulenza al-Juday, una società con sede a Leeds che offre servizi di consulenza alle aziende nell'ambito delle transazioni finanziarie islamiche. È stato presidente del Consiglio europeo della fatwa da novembre 2018 ad agosto 2019. È autore di numerose pubblicazioni sulle scienze islamiche e sulla giurisprudenza delle minoranze.

d) conoscere al contempo la giurisprudenza islamica e la realtà in cui si vive;

e) essere votati dalla maggioranza assoluta del Consiglio.

Il Consiglio ha la facoltà di selezionare alcuni ulema che non vivono sul territorio europeo e che quindi non adempiono la terza condizione, invitandoli a diventare membri. Lo statuto stabilisce inoltre che tutti i Paesi europei con una presenza islamica importante debbano essere rappresentati, così come devono essere rappresentate tutte e quattro le scuole giuridiche.

Attualmente i Paesi europei più rappresentati sono la Francia, la Gran Bretagna e la Germania. I membri francesi sono perlopiù di origine maghrebina e molti di loro sono coinvolti nell'organizzazione Musulmans de France (già Union des Organisations Islamiques de France, UOIF), che si ispira alla Fratellanza musulmana. Tra questi ci sono i tunisini Ahmad Jaballah (n. 1956)[7] e Abdulmajid an-Naggar[8] (n. 1945), gli algerini Larbi Bechri (n. 1960)[9] e Tahar Mahdi[10], e Ounis Ghergah[11]. La Gran Bretagna è rappresentata dagli iracheni Abdullah al-Judai (n.

[7] Vicepresidente del Consiglio europeo della Fatwa, Ahmad Jaballah ha ottenuto la licenza in Teologia alla Facoltà di Diritto islamico e di Teologia dell'Università Zaytuna di Tunisi, e un dottorato in Studi islamici all'Università Sorbona di Parigi. Preside dell'Istituto di Scienze umane di Parigi, è membro dell'Unione mondiale degli Ulema musulmani, e dell'Organizzazione internazionale dell'Educazione islamica affiliata alla Lega musulmana mondiale di Mecca. Per la biografia completa si veda la sua pagina personale sul sito del Consiglio europeo della Fatwa https://bit.ly/33kvhCs

[8] Studioso e politico tunisino, è uno dei fondatori del movimento al-Nahda. Le sue posizioni politiche gli sono valse 22 anni di esilio (dal 1989 al 2011). Nel 1981 ha conseguito il dottorato in Dottrina e pensiero islamico all'Università di al-Azhar, Cairo. Successivamente ha insegnato all'Università Zaytūna di Tunisi, all'Università delle Scienze islamiche al-Amīr 'Abd al-Qādir in Algeria, alla Facoltà di *da'wa* di Tripoli in Libia, all'Università islamica internazionale della Malesia (IIUM) e all'Istituto Europeo di Scienze Umane (IESH) di Parigi. È membro dell'Unione mondiale degli Ulema musulmani.

[9] Larbi Bechri si è laureato in Scienze islamiche all'Università di Medina e ha conseguito il dottorato in Teologia islamica all'Università di Aix en Provence. Membro dell'Unione mondiale degli ulema musulmani, è direttore scientifico dell'Istituto europeo di Scienze umane di Chateau-Chinon, dove insegna anche Giurisprudenza islamica.

[10] Professore all'Istituto Internazionale per il Pensiero Islamico di Parigi e all'Università Aperta della Catalogna, Spagna, è imam a Cergy, Parigi. Ha ottenuto un dottorato in Fondamenti del diritto islamico (2002) all'Università Parigi VIII, e in Filosofia della religione (1996) all'Università Sorbona, presso la quale nel 1992 si è laureato in Antropologia e storia delle religioni. Nel 1989 ha ottenuto l'*ijāza* in Scienze islamiche presso l'Istituto islamico al-Fatih di Damasco, Siria.

[11] Direttore di studi dell'Istituto europeo di scienze umane di Parigi e professore di Teologia islamica.

1959) e Ahmed al-Rawi[12] (n. 1947), dagli indiani Suhaib Hasan (n. 1942) e Muhammad Akram al-Nadwi[13] (n. 1964), e dal libico Salem Sheikhi[14] (n. 1964). La Germania è il terzo Paese per numero di rappresentanti, con tre membri: Khaled Hanafy[15] (n. 1972) egiziano, Muhammad Siddiq, un tedesco convertito, e Nihat Ciftci Abdulquddus[16] (n. 1964) originario della Turchia. L'Italia, l'Irlanda, l'Austria e la Norvegia hanno un solo rappresentante, rispettivamente Amin al-Hazmi[17], yemenita, Hussein Halawa (n. 1956), egiziano, Mustafa Mullaoğlu[18] (n. 1968), turco, e Mahbub ar-Rahman[19] (n. 1950), pakistano. L'America del Nord è rappresentata

[12] Membro fondatore del Consiglio europeo della fatwa, è stato presidente della Muslim Association of Britain (2007-2010) e presidente della FIOE (1992-2006). È membro del Forum Contro l'Islamofobia e il Razzismo (FAIR) con sede a Londra, e dell'Unione mondiale degli ulema musulmani. Ha ottenuto un dottorato in Ingegneria all'Università di Loughborough nel 1984 e la laurea in Ingegneria civile all'Università di Sheffield nel 1978.

[13] Originario di Jaunpur (India), si è laureato in Sharia alla Darul Uloom Nadwatul Ulama, dove successivamente ha insegnato. Al-Nadwi è un esperto di *hadīt* e vive a Cambridge, dove dirige il Cambridge Islamic College, un istituto di formazione secondaria. È l'autore di *Al-Muhaddithāt: the Women Scholars in Islam*, una monumentale enciclopedia sulle donne del sapere islamico.

[14] Ex ministro degli Affari religiosi della Libia, è predicatore e giudice del Centro islamico di Manchester, uno dei maggiori *sharia council* del Regno Unito. È membro dell'Unione mondiale degli ulema musulmani ed esperto del Consiglio per la Giurisprudenza islamica del Nord America (Fiqh Council of North America). Attualmente impegnato in un dottorato di ricerca presso l'Università islamica di Beirut, ha conseguito la laurea in Diritto comparato all'Università di Omdurman, Sudan, all'American Open University e l'*Ijāza* alla Facoltà di Sharia dell'Università islamica di Medina.

[15] Di origini egiziane, ha ottenuto il dottorato nel 2005 alla Facoltà di Giurisprudenza islamica dell'Università di al-Azhar. Hanafy è vice-Segretario Generale del Consiglio europeo della Fatwa, Presidente del Consiglio della Fatwa in Germania e Rettore dell'Istituto di Scienze umane di Francoforte sul Meno. Docente di Giurisprudenza islamica presso l'Istituto di Scienze umane di Parigi, è consulente legale presso Islamic Relief. Hanafy è autore di molti testi in arabo sulla giurisprudenza delle minoranze.

[16] Nato a Konya, Turchia, è mufti e imam presso la Comunità islamica Milli Görüş (IGMG) in Germania, dove vive dal 1990. Nihat Ciftci Abdulquddus ha conseguito la laurea in Scienze islamiche all'Università di al-Azhar.

[17] Amin al-Hazmi ha conseguito la laurea in Studi islamici all'Università di Sanaa, Yemen. È imam del Centro culturale islamico di Brescia e membro del direttivo dell'Associazione islamica italiana degli Imam e delle Guide religiose.

[18] Di origini turche, è mufti della Comunità islamica d'Austria (IGGÖ), consigliere del Presidente dell'Associazione islamica Milli Görüş (IGMG), docente all'Accademia islamica di pedagogia religiosa (IRPA) di Vienna, e membro dell'Unione mondiale degli Ulema musulmani. Ha conseguito la laurea in Scienze islamiche all'Università di al-Azhar e il dottorando all'Ouzai University College di Beirut, Libano.

[19] Membro della Jamaat-i-Islami Pakistan e leader del Centro culturale islamico Norvegia.

da Jasser Auda[20] (n. 1966) e Jamal Badawi[21], entrambi residenti in Canada. Un numero consistente di membri è residente in Paesi a maggioranza musulmana. Si tratta di Muhammad ʻAlī al-Mansūrī[22], residente negli Emirati, Ekrem Keleş[23] (n. 1958), residente in Turchia, Husein Kavazović[24] (n. 1964), Gran Muftì di Bosnia ed Herzegovina, ʻAlī al-Qaradāghī[25] (n. 1949) e, fino al 2022, Yūsuf al-Qaradāwī (n. 1926), cittadini del Qatar, Hamza bin Hussayn al-Faʻr al-Sharīf[26] (n. 1950) e Salmān al-ʻAwda[27] (n. 1956) residenti in Arabia Saudita, ʻUjayl al-Nashamī[28] (n. 1946) in

[20] Membro del Consiglio per la Giurisprudenza islamica del Nord America e *fellow* all'Accademia della Giurisprudenza islamica dell'India, ha ottenuto il dottorato in Filosofia del diritto islamico all'Università del Galles, Regno Unito, e in Analisi dei sistemi all'Università di Waterloo, Canada. Ha insegnato in diverse università in Canada, Egitto, Sudafrica, Qatar, Emirati. Attualmente è *visiting professor* all'Università di Novi Pazar in Serbia, e all'Università di Alessandria in Egitto. Auda è un membro fondatore dell'Unione internazionale degli ulema musulmani.

[21] Professore emerito alla St. Mary's University di Halifax, Nuova Scozia, Canada, è membro del Consiglio per la Giurisprudenza islamica del Nord America e dell'Unione internazionale degli Ulema musulmani. Ha ottenuto la laurea e il dottorato all'Università dell'Indiana a Bloomington, USA. È autore di numerose pubblicazioni dedicate principalmente al diritto islamico e alle relazioni interreligiose.

[22] Laureato all'Università islamica Muhammad bin Saʻūd di Riyad, è imam e insegnante di dottrina, giurisprudenza, esegesi e *hadīth* in diverse moschee nell'emirato di Ra's al-Khayma.

[23] Originario di Konya, Turchia, è il Presidente del Consiglio supremo per gli Affari religiosi turco – Din İşleri Yüksek Kurulu Başkanı. Laureatosi nel 1981 alla Facoltà islamica di Konya, diventata oggi la Facoltà di Teologia islamica dell'Università Necmettin Erbakan, ha ottenuto il dottorato nel 1994 presso l'Università di Marmara ad Ankara.

[24] Dal 2012 è il Gran mufti (Reis ul-ulema) di Bosnia ed Herzegovina. Laureatosi alla Facoltà di Giurisprudenza islamica dell'Università di al-Azhar nel 1990, ha ottenuto il dottorato all'Università di Sarajevo nel 2017. È stato mufti di Tuzla dal 1993 al 2012.

[25] Nato nel Kurdistan iracheno, si è laureato nel 1980 in Diritto comparato presso la Facoltà di Sharia dell'Università di al-Azhar e ha conseguito il dottorato in Giurisprudenza islamica nel 1985 presso la stessa università. Esperto di finanza islamica, è Presidente e membro esecutivo del consiglio di vigilanza religiosa (Fatwa and Sharia Supervisory Board) di diverse banche islamiche e compagnie assicurative. Al-Qaradāghī è il Segretario generale dell'Unione internazionale degli Ulema musulmani e professore emerito dell'Università del Qatar, dove ha insegnato Giurisprudenza islamica fino al 2009.

[26] Nato a Tā'if, Arabia Saudita, insegna alla moschea di Mecca dal 1986 ed è professore alla Facoltà di Sharia e Studi islamici dell'Università Umm al-Qurā, Mecca, dal 2004. Presso la stessa università ha conseguito il Dottorato di ricerca in Fondamenti del Diritto islamico nel 1978 e la laurea in Scienze islamiche nel 1972. È membro dell'Accademia internazionale di Giurisprudenza islamica della Lega musulmana mondiale, del Consiglio per la Giurisprudenza islamica del Nord America e di diverse altre organizzazioni.

[27] Di origini saudite, è membro dell'Unione mondiale degli Ulema musulmani. Negli anni '90 è stato uno dei principali attivisti del movimento della Sahwa. A settembre 2017 è stato arrestato dalla autorità saudite con l'accusa di non aver preso una posizione netta sulla questione della crisi del Qatar. Si trova tuttora in prigione, in attesa di processo.

[28] Nato in Kuwait, si è laureato in Sharia e Giurisprudenza islamica all'Università di al-Azhar e ha conseguito il dottorato in Fondamenti del Diritto islamico presso la stessa università. Dal 1993 è professore di Fondamenti del Diritto all'Università del Kuwait.

Kuwait, e Isām al-Bashīr[29] (n. 1956) in Sudan. Conclude la rassegna Rāshid al-Ghannūshī (n. 1941), leader storico di Ennahda che, dopo aver trascorso molti anni in esilio a Londra, è tornato in Tunisia in seguito della caduta del regime di Ben Ali.

L'eredità di Qaradāwī: la *wasatiyya*

L'istituzione è stata finora permeata dal pensiero di Yūsuf al-Qaradāwī, sostenitore dell'ormai celebre teoria della "*wasatiyya*" o moderazione[30]. Qaradāwī ebbe i primi contatti con le comunità islamiche in Europa negli anni '70. Successivamente insieme ad altri giuristi teorizzò e diffuse un approccio giuridico pensato specificamente per le diaspore musulmane che vivono in Occidente. Nacque così il *fiqh al-aqalliyyāt al-muslima*, la giurisprudenza delle minoranze musulmane. Essa ha conosciuto due diverse declinazioni, salafita e mediana (*wasatī*). La prima è rigida e intransigente: nega la possibilità di modificare le norme religiose per adattarle al contesto europeo e promuove atteggiamenti di segregazione dalla maggioranza non-musulmana[31]. L'interpretazione "mediana" prevede invece un approccio flessibile al diritto islamico: essa incoraggia i musulmani a creare una presenza islamica in Europa, a modificare alcune norme islamiche in risposta alle esigenze della diaspora, e promuove una maggiore interazione e integrazione nelle società occidentali. È a questa visione, di cui Qaradāwī è stato uno dei rappresentanti più significativi, che si rifà il Consiglio.

Dal punto di vista giuridico, Qaradāwī propone un approccio pragmatico e conciliante, fondato sull'idea che l'Islam sia una religione che facilita le cose anziché complicarle. Da questa convinzione nasce la nozione di *taysīr fī-l-fatwā* (la facilitazione quale principio cardine nell'emissione dei pareri giuridici) e il suo complemento, cioè il *tabshīr fī-l-da'wa* (il proselitismo). L'idea del *taysīr* nasce negli anni '60 ma Qaradāwī la sistematizza solo negli anni '90, quando pubblica *Taysīr al-fiqh li-l-muslim al-mu'āsir fī daw' al-Qurān wa-l-Sunna* ("La facilitazione

[29] Ex ministro degli Affari religiosi in Sudan, è Presidente dell'Accademia di Giurisprudenza islamica del Sudan, membro dell'Accademia internazionale di Giurisprudenza islamica di Mecca, del Comitato scientifico dell'Istituto europeo delle Scienze umane di Parigi e del consiglio di amministrazione dell'Unione internazionale degli ulema musulmani. Ha conseguito il dottorato in Scienze dello Hadīth presso l'Università di Omdurman, Sudan, e la laurea all'Università Muhammad bin Sa'ūd di Riyadh, Arabia Saudita.

[30] Su Yūsuf al-Qaradāwī si veda Bettina Graf, Jakob Skovgaard-Petersen (a cura di), *Global Mufti: The Phenomenon of Yusuf Al-Qaradawi*, Hurst, London 2009.

[31] Uriya Shavit, *The Wasaṭī and Salafī Approaches to the Religious Law of Muslim Minorities*, «Islamic Law and Society», vol. 19, n. 4 (2012), Brill, p. 418.

del diritto islamico per il musulmano contemporaneo alla luce del Corano e della Sunna"). Applicata alla produzione delle fatwe, essa consiste nell'emissione di opinioni giuridiche che agevolino la vita dei musulmani in Europa, così che essi non vedano nell'Islam un ostacolo, non abbiano a sperimentare un senso di alienazione, e siano dunque più inclini a ritrovare la loro fede nel caso dei musulmani tiepidi, o a convertirsi all'Islam nel caso dei non-musulmani. Ed è propriamente su quest'ultima idea che si fonda il principio del *tabshīr fī al-da'wa*, ovvero il proselitismo che, nell'ottica della "moderazione", deve avvenire in maniera gentile e senza costrizione. Qaradāwī infatti ha riconosciuto ai musulmani che vivono in Occidente il ruolo di missionari dell'Islam: «I musulmani in Occidente dovrebbero essere sinceri predicatori della propria religione. Dovrebbero tenere a mente che invitare gli altri all'Islam non spetta solo ai sapienti e agli *shaykh*, ma è compito che riguarda ogni musulmano praticante»[32].

Per rendere operativo questo approccio, il Consiglio ricorre generalmente a due meccanismi giuridico-religiosi. Il primo è il principio della *maslaha mursala* (interesse comune non specificato), una nozione molto dibattuta nella giurisprudenza classica, per cui sarebbe possibile salvaguardare un obbiettivo primario stabilito dal Legislatore divino anche in assenza di un riferimento esplicito nel Corano; e il principio del *takhayyur* o ricerca trasversale tra le quattro scuole giuridiche, che consente di attingere di volta in volta a interpretazioni diverse della tradizione giurisprudenziale per identificare la soluzione che più si addice al contesto occidentale.

Tre esempi pratici: mutui, matrimonio interreligioso e orario di lavoro

Seguendo questi criteri, nel corso degli anni il Consiglio europeo ha emesso una lunga serie di fatwe collettive che, nell'insieme, hanno contribuito a produrre una visione specifica della vita dei musulmani in Europa. Uno dei pareri più significativi in questo senso è stato quello che, nel 1999, ha autorizzato, a determinate condizioni, l'accensione di mutui da parte dei musulmani che vivono in Europa, superando in questo modo il divieto dell'interesse sui prestiti stabilito dalla legge islamica. La fatwa in questione si articola in quattro punti: a) nell'Islam vige il divieto di usura (Corano 2,275-7); b) i musulmani europei devono rivolgersi alle banche islamiche se sono presenti; c) qualora non siano presenti, le organizzazioni islamiche in Europa devono chiedere agli istituti finanziari europei di offrire dei prodotti compatibili con le norme islamiche così da attrarre nuovi clienti; d) qualora tutto ciò non fosse possibile, è lecita l'accensione di un mutuo.

[32] Id., *I paradossi del dibattito sull'integrazione*, «Oasis» n. 28 (2018), p. 41.

Dal punto di vista metodologico il Consiglio ha fondato la sua decisione su due nozioni. Da un lato ha invocato il principio giuridico della necessità (*darūra*) spiegando che per un musulmano europeo possedere una casa è necessario per migliorare le proprie condizioni finanziarie e avere quella serenità che gli consente di preservare la propria identità islamica e diffondere l'Islam. Dall'altro ha fatto appello al principio giuridico della ricerca trasversale alle scuole giuridiche, invocando nello specifico l'opinione giuridica hanafita per cui la stipula di contratti tra musulmani e non-musulmani, generalmente proibita, diventa lecita al di fuori del *dār al-Islām*.

Com'era prevedibile, questa fatwa è stata molto controversa e inizialmente ha suscitato anche l'opposizione di alcuni membri dello stesso Consiglio, tra i quali Suhaib Hasan, l'attuale presidente dell'organizzazione. Secondo quest'ultimo, nella sua visione il Consiglio aveva infatti interpretato scorrettamente l'opinione della scuola hanafita. A suo dire infatti, da un lato gli hanafiti rendono lecita l'usura solo nel *dār al-harb* ("dimora della guerra") e l'Europa non si trova evidentemente in questa condizione; dall'altro essi consentono ai musulmani che vivono in società non-musulmane di ricevere il pagamento di interessi ma non di pagarli.

Altrettanto controversa è stata la fatwa, emessa nel 2001, sulla possibilità, per una donna che si converta all'Islam dopo il matrimonio, di rimanere sposata con il marito non musulmano. Dopo tre sessioni di dibattito (quindi dopo tre anni visto che il Consiglio si riunisce a cadenza annuale) e molte frizioni interne, il Consiglio si è espresso favorevolmente sulla validità del legame coniugale a condizione che il marito non impedisca alla moglie di professare la propria fede e che ci sia una seppur remota possibilità che anche il coniuge si converta all'Islam. La fatwa in questione si fonda sulle opinioni espresse da due Compagni del Profeta – i califfi 'Umar ibn al-Khattāb e 'Alī ibn Abī Tālib – e da un importante esponente della seconda generazione di musulmani (i "Successori"), al-Zuhrī[33]. Come per i mutui, anche in questo caso il Consiglio ha tenuto a precisare come la fatwa costituisca una deroga a un'opinione condivisa dalle quattro scuole giuridiche, secondo le quali la moglie non potrebbe rimanere sposata al marito non musulmano.

Un'altra questione di primaria importanza per i musulmani in Europa riguarda la possibilità di essere dispensati dalla preghiera comunitaria del venerdì a causa del lavoro, tema sul quale il Consiglio si è espresso durante l'incontro annuale del

[33] Alexandre Vasconcelos Caeiro, *Fatwas for European Muslims: the Minority Fiqh Project and the Integration of Islam in Europe*, tesi di dottorato, Università di Utrecht, p. 195.

2019. La fatwa emessa a questo proposito si apre affermando l'obbligatorietà della preghiera del venerdì per tutti i musulmani che siano in grado di compierla, sulla base dei versetti coranici 62,9-10. Partendo da questo assunto, il musulmano europeo deve cercare un accordo con il datore di lavoro che gli consenta di andare in moschea. Il lavoratore potrà recuperare l'ora di lavoro persa oppure chiederne il decurtamento dallo stipendio. Nel caso in cui nessuna di queste due soluzioni sia praticabile, egli può chiedere, almeno una volta al mese, un'ora di permesso il venerdì così da non interrompere la preghiera per troppe settimane consecutive. Qualora anche questa strada non fosse percorribile, il fedele entra nello stato di necessità (*bāb al-darūra*), ciò che però non lo esonera dal fare del suo meglio per attenersi alle prescrizioni stabilite dalla sua religione. La fatwa prosegue citando un versetto dalla sura del Reciproco inganno: «Temete dunque Iddio quanto potete» (64,16), e un detto del Profeta: «A chi salta la preghiera del venerdì per tre volte consecutive senza giustificazione, Dio imprime il sigillo nel cuore». Infine, si legge, qualora il musulmano trovi un lavoro che gli consenta di eseguire la preghiera del venerdì, non deve esitare a cambiarlo.

Le raccomandazioni

Le fatwe tuttavia non sono l'unico strumento di cui il Consiglio si avvale per indicare le linee guida ai musulmani europei. Al termine di ciascun incontro annuale, il Consiglio pubblica infatti una dichiarazione contenente anche alcune raccomandazioni e indicazioni riguardanti prevalentemente la vita quotidiana del musulmano nel contesto delle società plurali europee, e le relazioni sociali intra-musulmane e con i non-musulmani.

Nel documento pubblicato al termine del ventinovesimo incontro[34], tenutosi nel 2019, si raccomanda per esempio ai musulmani di non applicare mai tra loro il principio della "lealtà e del disconoscimento" (*al-walā' wa-l-barā'*), in base al quale il musulmano deve osservare una fedeltà assoluta a Dio, dissociandosi da tutti gli atti che contrastano con questa fedeltà e che sono dunque ritenuti fonte d'idolatria. Oltre a fondare tale raccomandazione su un'evidente ragione di opportunità, il Consiglio chiama in causa anche la storia, ricordando come l'applicazione di questo principio abbia portato all'uccisione del quarto califfo 'Alī bin Abī Tālib ad opera dei kharijiti.

Al fine di rafforzare le relazioni sociali, il documento invita a preferire il discorso della riconciliazione (*khitāb al-taqārub*) al discorso dell'odio e dello scontro, a

[34] Il documento è disponibile a questo link: https://urly.it/34dwz

rispettare i parenti e i consanguinei a prescindere dalla loro religione, facendo prevalere gli aspetti che uniscono anziché quelli che dividono, e a mantenere rapporti di buon vicinato attraverso la comunicazione, la solidarietà e la carità.

Un altro aspetto interessante è l'insistenza nel documento sulla *kafāla*, o affido, quale unico istituto lecito per la tutela dei minori in alternativa all'adozione che, com'è noto, nell'Islam è proibita (Cor. 33,5). Secondo il Consiglio, in Europa la formula che più di avvicina alla *kafāla* islamica è l'adozione aperta, o *Open Adoption*, stipulata dal diritto anglosassone, che prevede il mantenimento dei legami del figlio adottivo con la famiglia di origine. In questo caso, si legge nel documento, la questione dell'eredità al bambino viene risolta attraverso le disposizioni testamentarie prevista dalla legge positiva, mentre la questione delle *muharramāt*, ovvero delle donne che, da adulto, gli sarebbero proibite, è risolta con i mezzi previsti dalla legge islamica, tra cui l'allattamento. Il paragrafo in questione si conclude con un detto trasmesso da Muslim: «Disse l'Inviato di Dio: il tutore fa del bene per sé e per un altro – io e lui saremo come l'indice e il medio nel Paradiso».

L'influenza del Consiglio europeo della Fatwa tra le comunità islmiche europee

Gli studi che indagano l'influenza esercitata dal Consiglio tra i musulmani europei non sono numerosi e giungono a conclusioni parzialmente diverse secondo le realtà islamiche prese in esame. Una delle ricerche più recenti sul tema è quella condotta nel 2017 da Uriya Shavit e Fabian Spengler, che hanno analizzato il grado di ricezione delle fatwe emesse dal Consiglio tra i musulmani di Dortmund[35]. Quest'ultima, spiegano i due ricercatori, è tra le città tedesche con una popolazione musulmana più consistente, di origine perlopiù turca e marocchina, testimoniata tra l'altro dalla presenza di 39 moschee. La ricerca sul campo si è svolta in particolare in due moschee[36], la moschea 'Umar bin al-Khattab e il Markaz Imam Malik, frequentate prevalentemente da marocchini. La scelta, spiegano gli studiosi, è stata dettata da quattro criteri: 1) le moschee arabofone, rispetto a quelle non-arabofone, tendono a considerare più favorevolmente il Consiglio, i cui membri sono in maggioranza araba e perciò arabofoni; 2) le due

[35] Uriya Shavit e Fabian Spengler, *Does the European Council for Fatwa and Research Matter? The Case of Muslims in Dortmund*, in «Germany, Politics, Religion & Ideology», vol. 18, n. 4 (2017), pp. 363-382.
[36] Oltre a queste due moschee che sono state oggetto di studio approfondito, i ricercatori hanno considerato anche altre 7 moschee, turche o marocchine, per un totale di 9 moschee. Uriya Shavit e Fabian Spengler, *Does the European Council for Fatwa and Research Matter?*, p. 372.

moschee in questione sono nate su iniziativa locale e non risultano essere subordinate a istituzioni governative straniere; 3) i loro leader promuovono l'integrazione, secondo una visione simile a quella del Consiglio europeo; 4) i fedeli, per lo più malikiti e di bassa estrazione socio-economica, teoricamente potrebbero trarre grande beneficio dalla fatwa che rende lecito il mutuo[37]. I dati raccolti dimostrano però che la maggior parte dei fedeli non conosce il Consiglio mentre, tra quanti lo conoscono, c'è chi ritiene troppo innovative e controverse alcune fatwe (come, per l'appunto, quella sui mutui). Da parte loro, i leader delle comunità tendono a non fare troppo affidamento sul Consiglio ritenendo che la giurisprudenza islamica sia per sua natura plurale e che una singola istituzione non possa arrogarsi il diritto di monopolizzare il campo della produzione delle fatwe. La conclusione a cui sono giunti i due ricercatori è che nel caso specifico di Dortmund il Consiglio non sia riuscito a realizzare la sua ambizione di porsi come riferimento giuridico univoco, e siano invece prevalse la tendenza al localismo e l'affiliazione etnica.

Questo risultato non deve stupire. In generale, infatti, una delle variabili che incide in maniera significativa sul riconoscimento del Consiglio come fonte di autorità e sul grado di ricezione delle sue fatwe è proprio l'appartenenza etnica e nazionale dei fedeli. Le comunità turca e marocchina, ma anche quella pakistana e bangladese, guardano notoriamente ai loro propri riferimenti giuridici, istituzionali e non-istituzionali, e tendenzialmente riconoscono scarsa autorevolezza. Il campione di moschee scelto per la ricerca a Dortmund, quindi, non sembra essere di per sé particolarmente indicativo.

Oltre al fattore etnico-nazionale, spesso entrano in gioco anche la questione della rappresentatività del Consiglio e la credibilità del suo primo presidente, Yūsuf al-Qaradāwī. Al Consiglio è stata più volte contestata la leadership non europea e la presenza, tra i suoi membri, di figure estranee alla realtà islamica occidentale, che non sanno esprimersi in una lingua europea e non conoscono veramente la vita dei musulmani in Occidente. Quanto a Qaradāwī, i musulmani europei gli hanno spesso contestato alcune posizioni problematiche, tra cui la fatwa emessa all'inizio degli anni 2000 avallava gli attacchi suicidi di Hamas, un tema sul quale il *global mufti* avrebbe fatto marcia indietro nel 2016[38].

[37] *Ivi*, p. 371.
[38] Si veda https://www.urly.it/34f3n

Il caso tedesco tuttavia non è un'eccezione. Dalla ricerca sul campo che abbiamo realizzato nel 2019 in alcune comunità islamiche del Nord Italia nell'ambito del progetto *L'Islam italiano, un'identità in formazione* promosso dalla Fondazione Internazionale Oasis, l'appartenenza etnica dei fedeli si conferma uno dei fattori suscettibili di incidere sul grado di autorevolezza del Consiglio europeo della Fatwa.

L'Islam organizzato italiano è dominato prevalentemente da due associazioni: l'Unione delle Comunità Islamiche Italiane (UCOII), nata nel 1990 su iniziativa di alcuni studenti siriani e palestinesi vicini alla Fratellanza musulmana, e la più recente Confederazione Islamica Italiana, costituita a Roma nel 2012 e legata all'Islam istituzionale marocchino. Quest'ultima si pone in diretta concorrenza con l'UCOII e l'Islam politico che questa rappresenta, e può considerarsi il vettore principale attraverso il quale Rabat esercita la sua influenza sulla diaspora marocchina italiana[39]. In generale, i Centri islamici che aderiscono alla Confederazione fanno riferimento all'Islam istituzionale marocchino radicato nella tradizione malikita, ash'arita e sufi, ed eventualmente al Consiglio Europeo degli Ulema Marocchini (CEOM), istituito nel 2008 dal re del Marocco, con sede a Rabat e a Bruxelles, per coordinare le attività delle associazioni marocchine in Europa. In questo caso, come forse in quello di Dortmund, la dimensione "transnazionale statale" risultante dal legame che la diaspora mantiene con il Paese d'origine prevale su quella "transnazionale ideologica", che si esprime invece nell'adesione a movimenti a vocazione panislamica (per esempio i Fratelli musulmani). In questo contesto pertanto il Consiglio europeo della Fatwa non viene considerato una fonte di autorità.

La situazione cambia se si considerano i centri culturali islamici afferenti all'UCOII, molti dei quali, anche se non tutti, aderiscono alle visioni del Consiglio europeo. Tale adesione è incoraggiata dalla stessa UCOII che, in un documento contenente le linee guida per le moschee e gli imam in Italia, raccomanda espressamente agli imam di «consultare i pareri e le fatwe pubblicati dal Consiglio europeo per la fatwa e la ricerca e da altri centri e istituzioni di ricerca competenti in Italia e in Europa»[40]. L'ex Presidente dell'Unione, Izeddine Elzir, ha confermato come l'esistenza del Consiglio e della giurisprudenza per le minoranze da esso elaborata sia ben nota tra gli imam e le leadership dei centri culturali, ma lo sia

[39] Benjamin Bruce, *La via marocchina all'Islam europeo*, in «Oasis», n. 28 (2018), pp. 45-53.
[40] Il documento è disponibile a questo link: https://urly.it/34f82. Si veda in particolare l'articolo VIII.

molto meno tra i fedeli comuni[41]. Il Consiglio europeo esercita perciò un'influenza *top-down*, mediata cioè dai leader delle comunità, che contribuiscono a diffonderne le visioni attraverso l'emissione di fatwe, l'organizzazione di conferenze e incontri di formazione aperti alla comunità ma soprattutto scegliendo di adottare alcune proposte del Consiglio che incidono direttamente sulla vita dei musulmani. Il caso forse più significativo riguarda il giorno d'inizio del digiuno.

[41] Conversazione personale, Firenze, settembre 2019.

L'inizio del Ramadan: calcolo astronomico o avvistamento?

Com'è noto, esistono due metodi per stabilire la data d'inizio del Ramadan: il calcolo astronomico e l'avvistamento diretto. Talvolta può accadere che si verifichi uno scarto di un giorno tra la data di inizio stabilita con il calcolo astronomico e quella stabilita con l'avvistamento del crescente lunare. Può succedere quindi che Paesi diversi o, nel caso italiano, organizzazioni islamiche diverse, inizino e finiscano il mese del digiuno con un giorno di scarto. La Confederazione Islamica Italiana, per esempio, segue generalmente il calendario stabilito dall'Arabia Saudita attraverso il metodo dell'avvistamento (con l'eccezione del 2019, anno in cui ha seguito il Marocco), mentre l'UCOII si attiene alle date fissate dal Consiglio europeo della Fatwa attraverso il calcolo astronomico.

A questo proposito è esemplificativo il caso dell'Associazione islamica italiana degli Imam e delle Guide, nata nel 2011 sotto l'egida dell'UCOII, con sede a San Giovanni Lupatoto in provincia di Verona. L'associazione, presieduta da Wagih Saad Hassan, imam dell'Associazione Comunità Islamica Reggiana (ACIR), è preposta alla formazione degli imam e delle guide religiose e, seppur in misura minore, all'emissione di fatwe[42]. Secondo quanto indicato sulla pagina di presentazione, i suoi riferimenti sono «lo statuto e i regolamenti interni, i principi dell'Islam e la legge italiana». Tra gli obbiettivi indicati, quello di aiutare i cittadini di religione islamica a conservare la loro cultura spirituale e religiosa, fare in modo che gli imam e le guide religiose svolgano le loro mansioni serenamente e ottengano i diritti che spettano loro in quanto lavoratori, organizzare corsi di aggiornamento anche in collaborazione con le istituzioni italiane ed europee per favorire la conoscenza della realtà italiana ed europea e della lingua italiana, formare gli imam e le guide religiose al dialogo interreligioso, aiutare i giovani e le famiglie a integrarsi nella società e a essere dei buoni cittadini, e offrire delle risposte a questioni importanti come l'inizio dei mesi lunari a cui sono legate le principali festività religiose islamiche.

L'Associazione segue ufficialmente le date d'inizio del Ramadan fissate dal Consiglio europeo della Fatwa e, nel maggio del 2019, ha diffuso un comunicato[43] firmato da Amin al-Hazmi – membro dell'Associazione e del Consiglio europeo della Fatwa, nonché imam di Brescia – in cui spiegava per punti le ragioni per cui è opportuno prediligere il metodo del calcolo astronomico. Vediamole sinteticamente:

[42] Conversazione personale con Izeddine Elzir, Firenze, settembre 2019.
[43] Il comunicato è disponibile a questo link: https://urly.it/34f85

1) La prima ragione risiede nel fatto che il Corano non ha definito chiaramente lo strumento da adottare per determinare l'inizio dei mesi, lasciando la questione aperta alle interpretazioni. Il versetto coranico 2,185 stabilisce che chiunque sia testimone (*shahida*) dell'inizio del mese di Ramadan debba digiunare. Uno dei significati del verbo *shahida* è «venire a conoscenza» nel senso di essere testimone. Ciò significa che venire a conoscenza del mese è possibile sia tramite l'avvistamento sia tramite il calcolo astronomico. Inoltre, spiega il comunicato, nel Corano si trovano diversi accenni al calcolo astronomico, per esempio nella sura del Misericordioso (55,5) e nella sura di Giona (10,5).

2) In secondo luogo, le indicazioni fornite su questo tema dalla Sunna si basano evidentemente sugli strumenti disponibili all'epoca del Profeta, quindi l'avvistamento del crescente lunare o il completamento del mese di Sha'bān nel caso in cui l'avvistamento fosse ostacolato dalle cattive condizioni meteorologiche.

3) In terzo luogo, al tempo del Profeta il calcolo astronomico non era consentito perché veniva messo in relazione con l'astrologia, scienza che nell'Islam è proibita. Nel tempo però l'astronomia è diventata una disciplina autonoma e indipendente a tutti gli effetti, alla quale perciò sarebbe legittimo ricorrere.

4) A questo si aggiunge il fatto che il calcolo è uno strumento molto più affidabile e sicuro rispetto all'avvistamento del crescente lunare da parte di uno o più musulmani. In quest'ultimo caso infatti il margine di errore è molto più grande, considerando anche l'aumento dell'inquinamento che confonde le cose alla vista. Inoltre, deporrebbe a favore del primo metodo il fatto che al giorno d'oggi si ricorra già al calcolo per stabilire gli orari della preghiera quotidiana.

5) Infine, anche volendo adottare all'unanimità il metodo dell'avvistamento, non verrebbero meno le divergenze. Tra i favorevoli all'avvistamento ci sono, per esempio, delle opinioni contrastanti sul numero minimo di testimoni necessari: c'è chi afferma che ne basti uno, chi due e chi dice che debbano essere numerosi. Inoltre, questo metodo lascerebbe aperte anche altre questioni, tra cui la possibilità di avere più osservatori, uno per ogni Paese, o se sia lecito avvalersi delle strumentazioni per l'avvistamento.

Il comunicato si conclude con un elenco delle ragioni per cui l'Associazione islamica italiana degli Imam e delle Guide religiose ha optato per il calcolo astronomico. Il fatto che questo sia il metodo scelto dal Consiglio europeo della Fatwa, definito come il più grande e prestigioso consiglio religioso, è senz'altro la

ragione dirimente. A questa valutazione si aggiunge l'idea che il calcolo possa facilitare la vita dei musulmani. Conoscere anticipatamente le date precise di inizio e di fine del Ramadan consentirebbe infatti ai fedeli di organizzarsi meglio sia a livello individuale (permessi per il lavoro, assenze dei figli da scuola...), sia a livello comunitario (affitto della sala per l'Eid...). Infine, fissare con un certo anticipo i giorni festivi è considerato un segno di serietà nei confronti delle istituzioni e un primo passo verso il riconoscimento istituzionale dell'Islam.

Rimanendo ancora sul tema del digiuno, nel 2020 il Consiglio europeo della Fatwa si è riunito per fissare le regole del Ramadan in tempo di pandemia e ha emesso alcune fatwe in risposta alle domande più frequenti poste dai musulmani europei[44]. Tra queste, la domanda se fosse possibile bere acqua durante il digiuno per prevenire l'infezione da coronavirus (la fatwa l'ha proibito spiegando che non ci sono evidenze scientifiche che dimostrano che l'assunzione di liquidi blocchi la diffusione del virus), o se fosse consentito posticipare il digiuno alla fine della pandemia. Anche in questo secondo caso la fatwa negava questa possibilità citando il versetto coranico 2,185 e alcuni detti del Profeta che affermano l'obbligatorietà del digiuno in quanto uno dei cinque pilastri dell'Islam e stabiliscono la tempistica precisa in cui esso va fatto. Per esempio, spiegava la fatwa, non vi può essere sovrapposizione tra il digiuno supererogatorio del mese di Shaaban e il digiuno obbligatorio del mese di Ramadan, il quale perciò non può mai essere anticipato. Un'altra questione dibattuta era la possibilità di recitare le preghiere del *tarāwīh* (preghiere supererogatorie recitate durante le notti del Ramadan) e della festa di fine Ramadan da casa seguendo la diretta streaming delle moschee. Il Consiglio ha stabilito che è possibile eseguirle a casa ma non seguendo la diretta, che invalida le preghiere. Con lo streaming, infatti, viene meno il rapporto diretto tra imam e fedele e la dimensione comunitaria sulla quale si fonda tradizionalmente la preghiera islamica.

Gli eventi di formazione

L'Associazione islamica italiana degli Imam e delle Guide religiose riesce inoltre a veicolare le visioni del Consiglio europeo della Fatwa grazie anche alle collaborazioni attivate puntualmente con diverse comunità aderenti all'UCOII. È capitato infatti che l'Associazione organizzasse una serie di incontri itineranti ai quali è intervenuto Khaled Hanafy, vice-Segretario generale del Consiglio europeo della Fatwa e volto noto dell'Islam tedesco. Uno di questi incontri, dal

[44] Le fatwe sono disponibili a questo link: https://bit.ly/3xrST9j

titolo «I fondamenti della giurisprudenza islamica e la sua applicazione alla realtà europea», si è tenuto presso il Centro culturale islamico di Segrate nel febbraio 2019. All'incontro è intervenuto anche Wagih Saad in qualità di Presidente dell'Associazione islamica italiana degli Imam e delle Guide religiose, e hanno partecipato i rappresentanti di diversi centri culturali islamici lombardi, tra cui Abu Shwaima e l'imam Pasquini (Segrate, deceduto il 22 marzo 2022), Amin al-Hazmi (Brescia) e Mohamed Maher Kabakebbji (moschea Mariam, Milano). A ottobre dello stesso anno, l'Associazione islamica italiana degli Imam ha organizzato una giornata di studio sulla *da'wa* in Europa dal titolo «Comunicare il messaggio islamico: priorità e problematiche», in collaborazione con la moschea Mariam di Milano (via Padova, 366). All'evento, aperto a un numero ristretto di partecipanti, hanno partecipato una ventina di persone, donne soprattutto, impegnate a diverso titolo nella formazione dei bambini e dei giovani. Anche in questo caso, l'ospite della giornata era Khaled Hanafy.

A distanza di qualche settimana, il 10 novembre 2019, l'Associazione islamica italiana ha organizzato l'Assemblea generale ordinaria presso il Centro culturale islamico di Bologna. Lo slogan dell'incontro era «Preparazione moderna, fondata sulla sharia, con metodo moderato (*manhaj wasatī*)», riprendendo evidentemente l'espressione di al-Qaradāwī. All'incontro, aperto dal Presidente Wagih Saad, hanno partecipato in qualità di ospiti anche il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, Don Giuliano Savina, Direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della Conferenza episcopale italiana, e Paola Cavallari, presidente dell'Osservatorio interreligioso sulla Violenza contro le Donne.

Nel mese di dicembre 2019 l'Associazione ha lanciato il progetto «*Wa'y*», nell'ambito del quale erano previste una serie di conferenze aperte al pubblico, ospitate in diversi Centri islamici italiani (Torino, Brescia, Piacenza, Treviso, Olbia, Verona...). Una di queste conferenze, organizzata in collaborazione con il Consiglio islamico di Verona (via Bencivenga Biondani, 18) e tenuta da Anwār al-Nahmī, responsabile del centro, metteva a tema la «Giurisprudenza delle minoranze: origini, obbiettivi e caratteristiche».

Volendo invece considerare le iniziative organizzate direttamente dai centri islamici senza la mediazione di altre realtà, si segnalano quelle del Centro culturale islamico di Sesto San Giovanni, Milano, diretto dall'imam Abdullah Dahmane Tchina – una delle figure più in vista nel panorama islamico italiano. Questo, come altri centri visitati in sede di ricerca, ha nel tempo fatto propria la

visione del Consiglio e se ne è reso portavoce presso la comunità. Fondato nel dicembre 1999, il centro ha la sua sede in un capannone in via Luini nel comune di Sesto San Giovanni. Come la maggior parte dei centri islamici, è molto attivo a livello socioculturale: negli anni ha creato l'Associazione Primus rivolta ai ragazzi dai 6 ai 14 anni, l'Associazione per l'insegnamento del Corano (AICO) e il sito Islaminfo, pensato per far conoscere l'Islam. Al 2010 risale invece l'apertura dell'Istituto per gli Studi Islamici (ISI), frequentato soprattutto da giovani di seconda generazione e da alcuni italiani non-musulmani desiderosi di approfondire la cultura islamica. Nelle parole dell'imam Tchina, il suo Centro «segue la scuola giuridica europea, che invita a considerare il contesto»[45]. Non a caso, infatti, lo slogan della comunità è «dal Testo al Contesto», ciò che nel concreto significa leggere il Corano e la Sunna alla luce del contesto europeo e, tra le *fatwe* esistenti, considerare soltanto quelle adatte alla realtà italiana. Qualora nessuna di queste risulti adeguata, allora spetta all'imam provare a interpretare il Testo (Corano e Sunna autentica).

Ogni fine settimana il centro organizza incontri di formazione, approfondimento e dibattito per i propri fedeli. Uno di questi incontri, tenutosi il 3 novembre 2019, era dedicato al tema del mutuo, tra fede e contesto italiano[46]. Il relatore era un italiano musulmano, Antonio Rossi, presentato come esperto di finanza islamica. L'incontro ruotava attorno alla fatwa del 1999 con cui il Consiglio europeo autorizzava il mutuo ai musulmani residenti in Occidente. Nel suo intervento, il relatore ha più volte rimarcato come la fatwa del Consiglio sia priva di ambiguità dal momento che si apre confermando in maniera inequivocabile il divieto di usura o *ribā*. La fatwa pertanto non aprirebbe in maniera assoluta al prestito a interesse, ma offrirebbe un ragionamento per punti allo scopo di aiutare il fedele a operare una scelta consapevole, magari anche con l'aiuto del suo imam. Il messaggio comunicato è molto chiaro: accendere un mutuo non è giusto o sbagliato a priori, e chi decide di chiederlo non va demonizzato. Ogni musulmano, spiega il relatore, deve valutare il proprio stato di necessità, che varia anche secondo la città di residenza: la necessità di un musulmano che vive a Milano è diversa da quella di un musulmano che vive nel Sud Italia, dove i canoni di affitto sono più bassi. L'incontro si conclude con alcune domande dei presenti e un rapido intervento dell'imam Tchina, che menziona il *taysīr* (facilitazione), uno dei principi cardine su cui si fonda la giurisprudenza delle minoranze prodotta dal Consiglio europeo della Fatwa. Peraltro solo qualche mese prima, il 17 marzo 2019,

[45] Conversazione personale, Sesto San Giovanni, settembre 2019.
[46] La registrazione video dell'incontro è disponibile a questo link: https://www.urly.it/34f4k

il Centro islamico di Sesto aveva organizzato un incontro[47] dedicato specificamente alla giurisprudenza delle minoranze con la partecipazione di Omar Jibril, ex Presidente dei Giovani Musulmani d'Italia (GMI) e membro del Coordinamento Associazioni Islamiche di Milano (CAIM), un'organizzazione fondata nel 2011 da Davide Piccardo, figlio maggiore dell'ex segretario nazionale dell'UCOII Hamza Piccardo.

Negli anni, il prestito a interesse si è confermato una delle questioni più dibattute sia a livello dei centri islamici in Italia, sia a livello del Consiglio europeo della Fatwa. A livello italiano gli incontri su questo tema proliferano: tra i più recenti, si può per esempio citare quello organizzato il 12 giugno 2022 nella moschea di Sesto san Giovanni[48].

Quanto invece al Consiglio europeo della Fatwa, basta ricordare che in occasione del trentunesimo incontro[49] dei suoi membri (5 al 9 dicembre 2020), dedicato alla "Giurisprudenza della presenza islamica in Europa, tra finalità giuridiche e principi giuridici", ben cinque contributi presentati dai partecipanti vertevano sul tema dell'usura (*ribā*), tra cui anche l'intervento di Amin al-Hazmi, imam della moschea di Brescia.

Peraltro, nella primavera 2020, il Consiglio ha indicato agli imprenditori musulmani i passi da seguire per salvare le imprese colpite dalla crisi economica innescata dalla pandemia. Sono essenzialmente quattro le possibilità individuate[50]: 1) la concessione, tra musulmani, di prestiti senza interesse; 2) la possibilità di usufruire di prestiti qualora i governi o le banche li concedano a zero interessi per far fronte alla crisi economica straordinaria causata dalla pandemia; 3) la possibilità che la Banca centrale consenta alle singole banche di concedere prestiti alle imprese senza interessi a fronte della cessione *allo Stato* da parte di queste ultime dello 0,25% del valore del prestito a titolo di garanzia. In questo caso, il prestatore (la banca) e il garante (lo Stato) non coincidono, perciò lo 0,25% non può essere considerato un interesse e il prestito diventa lecito. 4) Qualora tutto ciò non fosse possibile e l'impresa si trovasse a dover scegliere tra la richiesta di un prestito alla banca e il fallimento, allora il prestito con interesse diventa lecito.

[47] La diretta video dell'incontro è disponibile sul profilo Facebook della Moschea Milano Sesto: https://www.urly.it/34f4n
[48] A questo link è disponibile la diretta dell'incontro: https://bit.ly/3QjvMGG
[49] A questo link è disponibile il resoconto finale dell'incontro: https://bit.ly/3b0DxkF
[50] Si veda la fatwa a questo link: https://bit.ly/3xrST9j

Conclusioni

Dalla ricerca sul campo in Italia e sulla base della letteratura esistente in merito ad altri casi europei emerge come l'ambizione del Consiglio europeo della Fatwa di diventare una fonte di autorità per tutti i musulmani in Europa non si sia realizzata pienamente. In generale, il livello di apprezzamento del Consiglio varia secondo il Paese e le singole comunità. Nel caso italiano il Consiglio esercita una certa influenza soltanto nei centri culturali aderenti all'UCOII e, probabilmente, neppure in tutti. Non è detto infatti che tutti i centri che hanno aderito all'Unione lo abbiamo fatto in nome di una sensibilità simpatizzante verso l'Islam politico. Fino a qualche anno fa infatti, l'UCOII era il principale soggetto dell'Islam organizzato in Italia e non è difficile credere che l'adesione di alcuni centri fosse finalizzata soprattutto a ottenere il riconoscimento istituzionale. Oltretutto, la linea di demarcazione tra le organizzazioni che rappresentano l'Islam italiano, nella fattispecie l'UCOII e la CII, non è sempre netta e talvolta può accadere che un centro islamico sia membro di entrambe per ragioni di opportunità.

Fatta questa considerazione di carattere generale e volendo considerare esclusivamente il campione di moschee preso in esame, i dati dimostrano come molte comunità ritengano il Consiglio una fonte autorevole e affidabile. Molte attività culturali organizzate dai centri islamici sono infatti finalizzate a far conoscere ai fedeli ordinari il pensiero elaborato dal Consiglio, così come è vero che alcune comunità adottano espressamente il "metodo della moderazione", *manhaj wasatī*, e che diversi imam intervistati non fanno mistero della loro ammirazione per al-Qaradāwī, pur facendo sempre molta attenzione a distinguere tra il suo pensiero politico, ritenuto incompatibile con la realtà occidentale dalla maggioranza degli intervistati, e la sua teoria della giurisprudenza delle minoranze, considerato un primo valido tentativo di risolvere i problemi quotidiani incontrati dai musulmani in Europa.

Dalla ricerca emerge anche un maggiore coinvolgimento dell'Islam italiano a livello europeo. A questo proposito è indicativo il fatto che, fino a qualche anno, tra i membri nel Consiglio europeo della Fatwa non sedesse alcun rappresentante dei musulmani italiani, ciò che è cambiato con la nomina nel 2012 di Amin al-Hazmi. La crescente partecipazione dell'Islam italiano alla rete transnazionale europea è inoltre testimoniata dalla creazione del Consiglio europeo degli Imam, iniziativa di cui l'Islam italiano si è fatto promotore. La creazione di questo Consiglio è stata annunciata il 18 novembre 2019 a Parigi durante una conferenza che ha riunito ulema, imam e *murshidāt* di tutta Europa. Ne ha assunto la presidenza Kamel Amara, consigliere della Lega islamica in

Norvegia, mentre Wagih Hasan, già Presidente dell'Associazione italiana degli Imam e delle Guide religiose e imam dell'Associazione comunità islamica reggiana, è stato eletto Segretario. Il Consiglio europeo degli imam, si legge nella dichiarazione rilasciata in sede di proclamazione[51], «è un'istituzione specializzata che si occupa degli affari concernenti gli imam e lavora per coordinare gli sforzi delle associazioni locali al fine di promuovere la *da'wa* e rinnovare il discorso religioso, radicando i valori della cittadinanza e dell'integrazione positiva, per contribuire a promuovere la presenza musulmana e consolidarne il ruolo a servizio delle società europee». Questa istituzione nasce sulla falsariga dell'Associazione italiana degli Imam e delle Guide religiose e adotta dichiaratamente il metodo del Consiglio europeo della Fatwa, scegliendo di aprirsi «alle collaborazioni con altre istituzioni e personalità, nel quadro di una comprensione dell'Islam moderata (*al-fahm al-wasatī*) e dei valori della cittadinanza». È interessante notare come una delle prime questioni poste dal Consiglio europeo degli Imam sia stato proprio l'orario della preghiera e l'inizio del digiuno in Europa: in un post pubblicato da Khaled Hanafy sulla propria pagina Facebook e prontamente condiviso sulla pagina del Consiglio europeo degli Imam si invitavano tutti gli addetti ai lavori a inviare delle proposte per trovare una soluzione a questo problema.

Rispetto ad altri Paesi europei con una presenza islamica più significativa in termini numerici e di più antica data, l'Islam italiano è ancora in fase di sviluppo o, volendo riprendere un'espressione di Usama El Santawy, imam di Lecco incontrato ai fini della ricerca, è «un bambino che sta solo ora imparando a camminare»[52]. Ciò non toglie però che sia una realtà in crescita che sta cercando di ritagliarsi uno spazio a livello europeo. Sarebbe impossibile comprenderne le dinamiche su basi puramente sociologiche, senza cioè una conoscenza dei principali riferimenti religiosi e delle diverse posizioni giuridiche, ma anche teologiche, oggi presenti sulla scena globale.

[51] La dichiarazione è disponibile sulla pagina Facebook dell'European Council of Imams: https://www.urly.it/34f4z

[52] Intervista a Usama El Santawi, a cura di Chiara Pellegrino. *Né sufi né salafita, semplicemente musulmano*, «Oasis», disponibile al seguente link: https://www.oasiscenter.eu/it/intervista-usama-el-santawy